

✠Pietro Santoro
Vescovo dei Marsi

Pane
non coriandoli

Lettera Pastorale
2012

*“Occorre soltanto
osare il salto.
Tutto è preceduto
dall’incontro con Cristo”.*
(Benedetto XVI)

*“Le cose più importanti
sono quelle che
rimangono non dette,
ma che nella notte,
nel silenzio
possono essere udite”.*
(Haaretz)

Il primo amore

Una lettera pastorale non è un freddo esercizio letterario, né tantomeno un asettico contenitore di principi avulsi dalla realtà ecclesiale e sociale.

Deve nascere dal cuore e dallo sguardo del Vescovo. Dal cuore innamorato del gregge che Dio e la Chiesa gli hanno chiesto di custodire.

E dallo sguardo capace di leggere nei volti attese, speranze e inquietudini per costruire sentieri dove la storia della salvezza diventi percorso di incarnata responsabilità.

Sono ormai trascorsi quasi cinque anni dal mio ingresso in Diocesi. E il Signore mi è testimone di una verità: il primo amore verso la Chiesa locale dei Marsi ha conservato intatta la sua freschezza. Coltivo la fiducia di essere un segno credibile di questo amore, oltre le mie personali fragilità umane.

Camminando nel grembo della misericordia, dono quotidianamente offerto da Gesù alle nostre povertà, non vi affido agende, ma ri-

flessioni e prospettive pastorali scegliendo un linguaggio il più possibile aderente al tempo dove Dio ci ha collocati, assumendone la complessità e orientandolo ad un rinnovato annuncio del Vangelo.

Educare alla vita buona del Vangelo è, d'altronde, la dimensione portante degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, da non circoscrivere alla lettura approfondita del Documento, ma innervare dentro la nostra missione di Chiesa Diocesana che sceglie di testimoniare la passione educativa di Dio e di porsi alla scuola di Cristo Redentore e Maestro di una esistenza realizzata nella pienezza.

Pane, non coriandoli

“Considerando le trasformazioni avvenute nella società, alcuni aspetti, rilevanti dal punto di vista antropologico, influiscono in modo particolare nel processo educativo: l'eclisse del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione

dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività. Si tratta di nodi critici che vanno compresi e affrontati senza paura, accettando la sfida di trasformarli in altrettante opportunità educative.

Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del senso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione. Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell'educare e della sua insopprimibile necessità"¹.

Queste coordinate antropologiche non sono generici fondali di riferimento, ma riscontrabili anche nella nostra terra marsicana, seppure attutite da un profondo humus di fede dalle radici antiche, che oggi necessita di essere

¹ C.E.I., Educare alla Vita buona del Vangelo, 9

irrobustito nella conversione ad una stagione di evangelizzazione in grado di sviluppare un'opera educativa nuova e originale, nella certezza che *“chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure uomo”*².

Non è più tempo di coriandoli, il nostro, ma di pane.

I coriandoli

- Gli occhi superficiali sui cambiamenti storici e la visione di una società ingabbiata in un tempo immutato e immutabile;
- la ripetitività di prassi pastorali discontinue ed emozionali, prive della tensione all'essenzialità e *“dell'ansia spirituale che spinge la missione della Chiesa: far conoscere Gesù, il suo Vangelo, perché ogni uomo possa scoprire sul Suo volto umano il volto di Dio, e venire illuminato dal Suo mistero di amore”*³;
- una generica educazione ai valori come se

² Gaudium et spes, 41

³ BENEDETTO XVI nella solennità dell'Epifania 2011

- la fede fosse solo verniciatura religiosa del senso comune;
- l'indistinto che disattende l'originalità di ogni persona e non conduce a una profondità di compagnia e di condivisione accanto alle domande esistenziali che emergono dalle singole e irripetibili biografie;
 - la polverizzazione di iniziative che non manifestano una progettualità organica e sinergica tra liturgia, catechesi e cammini formativi;
 - una diffusa soggettività autoreferenziale degli educatori che non fa emergere come *“i vari carismi concorrono alla vita e alla crescita del corpo ecclesiale e convergono nel riconoscimento della signoria di Cristo”*⁴.

Pane

- Porsi e porre alla scuola di Gesù: in Lui Dio si rende presente e incontrabile, in Lui l'interesse della vita dell'uomo trova compimento non frammentato di destino terreno

⁴ C.E.I., ib, 35

ed eterno.

- Ricomporre l'alfabeto della proposta cristiana che, senza nulla togliere alla perenne verità del Vangelo e alla Tradizione vivente della Chiesa, risvegli *“nelle nostre comunità quella passione educativa, che è una passione dell’<<io>> per il <<tu>>, per il <<noi>>, per Dio e che non si risolve in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi”*⁵.
- Superare la scissione tra fede e vita per assumere la <<mentalità di fede>> che consenta di sperare e testimoniare nella luce di una visione integrale dell'uomo.
- Amare il nostro tempo pur rilevandone le crisi e le contraddizioni, perché solo l'amore, dono di Cristo, consente di spenderci trasfigurando le difficoltà in opportunità di investimento di energie e risorse.
- Risvegliare la credibilità insostituibile della testimonianza: “dire e fare” senza essere discepoli trasparenti delle Beatitudini equi-

⁵ BENEDETTO XVI alla 61° Assemblea CEI

vale a confezionare cattedre dove siedono maestri di ipocrisia.

La Parrocchia, casa del pane

*“La Parrocchia - chiesa che vive tra le case degli uomini - continua ad essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l’educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio, il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l’uomo”*⁶.

Rendo lode a Dio per le pagine antiche e nuove che le Comunità Parrocchiali della Diocesi dei Marsi hanno scritto e scrivono per incarnare il Regno nella nostra terra. Non c’è Parrocchia, anche se “numericamente più piccola” per densità abitativa, che non sia abitata da presbiteri e laici che, nella gioia e nella dedizione, permettono al Vangelo di camminare

⁶ CEI, Educare, 41

lungo le strade del quotidiano.

Ma siamo tutti consapevoli di non essere più al riparo dalle “correnti fredde” che attraversano gli spazi del vivere e scuotono realtà un tempo considerate recinti di protezione e di certezze invalicabili. La stessa Parrocchia deve riconvertire se stessa, non più approdo saltuario o semplicemente aggregativo, ma permanente “casa del pane” dove si costruisce il desiderio del pane, si mangia e si condivide il pane, e da cui si esce per portare il pane nei luoghi della fame. Il pane, ovvero Cristo Verità, incontrabile, sperimentabile, come sorgente unica di redenzione.

I luoghi della fame

La famiglia, sempre più resa debole da mancate reti di supporto economico e sociale, fragile nella lenta dissoluzione nichilista dell’amore stabile, impoverita di fronte ai silenzi e agli interrogativi dei figli.

I giovani, disorientati dentro le prospettive di precarietà del lavoro, in un contesto storico dove quotidianamente viene gettato “diser-

bante etico” che brucia il senso pieno e trascendente dell’esistenza.

Le solitudini che attraversano i tempi della sofferenza, delle incertezze economiche, delle rotture familiari, del cinismo nelle relazioni interpersonali.

I media, un ingorgo informativo caotico che rende difficile individuare una gerarchia di valori creando falsi bisogni a scapito dell’essenziale. Il grande mare di internet, che il Papa invita ad attraversare (“prendere il largo”), viene navigato senza un personale apporto critico dal mondo degli adolescenti, esposti più di tutti alla scomposizione del tempo e dell’impegno. *“La digital generation non ha radici: è come se il mondo fosse iniziato con la loro venuta e inoltre è come se tutto finisse tra un attimo, [...] Vive in un mondo, quello digitale, che c’è quando si accende il computer, finisce quando lo si spegne. Il tempo è quindi definibile come una frammentazione di attimi presenti”*⁷.

La scuola, che *“si trova oggi ad affrontare*

⁷ VITTORINO ANDREOLI, Corriere della Sera, 9 gennaio 2011

una sfida molto complessa. La forte domanda di conoscenze e di capacità professionali e i rapidi cambiamenti economici e produttivi inducono spesso a promuovere un sistema efficiente più nel dare istruzione sul <<come fare>> che sul senso delle scelte di vita e sul <<chi essere>>. Di conseguenza, anche il docente tende ad essere considerato non tanto un maestro di cultura e di vita quanto un trasmettitore di nozioni e di competenze e un facilitatore dell'apprendimento; tutt'al più, un divulgatore di comportamenti socialmente accettabili”⁸.

La comunità politica, chiamata “a servizio della vocazione personale e sociale delle persone umane”⁹, sempre più avvilita su se stessa, carente di una visione globale della casa comune, inquinata da ricorrenti “questioni morali”.

“Voi stessi date loro da mangiare”

“Sceso dalla barca, egli vide una grande fol-

⁸ C.E.I., Educare..., 46

⁹ Gaudium et spes, 76

la, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene”¹⁰.

La sera è l'ora dello smarrimento, l'allontanarsi degli orizzonti di senso, il grido silenzioso di chi chiede l'apparire di una segnaletica di luce, di una speranza nei deserti dell'anima, del pane che nutra l'intelligenza ed il cuore. Non pietre o sabbia, ma pane. C'è sera anche nei discepoli. *“Nella loro sapienza carnale,*

¹⁰ Mt 14,14-20

mondana, nella loro poca fede, ritenevano che la gente dovesse andare a comprarsi da mangiare nei villaggi, che ciascuno doveva ormai pensare a se stesso, perché Gesù aveva predicato più che a sufficienza. Mi pare che questo atteggiamento assomigli a una certa visione funzionalistica della pastorale, quella che viene chiamata <<della stazione di servizio>>: noi provvediamo ai fedeli la Parola, i Sacramenti quando li chiedono, e poi ognuno viva la sua vita. È esattamente il ragionamento degli apostoli: hanno avuto la Parola, hanno visto i miracoli e adesso se ne vadano! Che cosa vogliono ancora?”¹¹.

Gesù, al contrario, inchioda i discepoli di ieri e di oggi alla compassione responsabile: “ Voi stessi date loro da mangiare”.

Non importa il limite o la povertà (“Non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!”). Il Signore è in grado di moltiplicare le nostre energie, di accelerare i nostri passi stanchi per “portare a Lui” i sofferenti della fame.

¹¹ CARLO MARIA MARTINI, *Il pane per un popolo*, Piemme 1983, p. 51

I distributori del pane

Il Vescovo. Primo testimone dell'educazione cristiana con la credibilità della sua vita immersa nel Vangelo e spesa, nel coraggio e nella libertà interiore da ogni interesse umano, a indicare la riva della navigazione pastorale: essere catturati dal fascino di Gesù e in Lui comporre la visione integrale della persona.

Il sacerdote. *“Non semplicemente è detentore di un ufficio... Egli invece fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola della assoluzione dai nostri peccati e cambia, così, a partire da Dio, la situazione della nostra vita. Pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione - parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Corpo e il suo Sangue, - e trasformano così gli elementi del mondo: parole che spalancano il mondo a Dio e lo configurano a Lui..... Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore.... Questa audacia di Dio è la cosa ve-*

ramente grande che si nasconde nella parola sacerdozio”¹².

Questa “audacia di Dio” deve investire “le gambe” di ogni presbitero: in un contesto storico di crescente secolarizzazione non può mettersi a riparo dal vento dello spirito, ma “uscire fuori” dalle mura, costruendo ponti tra altare e strade, incarnando nella sua anima l’anima del suo popolo.

“Dio vuole che noi, come sacerdoti in un piccolo punto della storia, condividiamo le Sue preoccupazioni per gli uomini, ci prendiamo cura di loro, rendiamo a loro sperimentabile nel concreto questa presenza di Dio. E, riguardo all’ambito a lui affidato, il sacerdote, insieme con il Signore, dovrebbe poter dire “<<io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me>>. Conoscere, nel significato della Sua Scrittura, non è mai soltanto un sapere esteriore così come si conosce il numero telefonico di una persona. Conoscere significa essere interiormente vicino all’altro. Volergli

¹² BENEDETTO XVI, Conclusione dell’anno Sacerdotale, 11
Giugno 2010

bene”¹³.

I Diaconi. La loro duplice e sinergica collocazione, nel ministero e nella famiglia, li rende servitori della Parola di Verità, della Liturgia “scuola permanente di formazione attorno al Signore Risorto”, e della carità che “*impara a riconoscere la presenza di Dio nell’affamato e nell’assetato, nello straniero e nel carcerato, nell’ammalato e nel bisognoso*”¹⁴.

Le Religiose e i Religiosi. Dentro i loro carismi specifici sono indicatori che Cristo è il Tutto, profezia educativa al senso ultimo e definitivo dell’esistenza, quando “i cieli nuovi e la terra nuova” saranno illuminati dalla Bellezza eterna del Volto.

I Catechisti. Insostituibili nei cammini dell’iniziazione Cristiana, sono interpellati a farsi carico dell’urgenza di assumere una continuata educazione degli adulti investendo in nuove modalità che conferiscano alla “catechesi permanente” non l’offerta di un nozionismo statico, ma l’incontro esperienziale con

¹³ BENEDETTO XVI, ib

¹⁴ C.E.I., ib, 39

Cristo e il confronto con le tendenze culturali della società contemporanea, per raggiungere l'integrazione tra fede e vita e superare una "religiosità liquida" che non impatta le scelte del vivere quotidiano.

Le Associazioni, i Movimenti e Aggregazioni ecclesiali, le Confraternite. La diversità di storia e di carismi sono articolazioni arricchenti l'intera comunità ecclesiale. Non spazi chiusi e paralleli, ma cenacoli di valorizzazione della vocazione battesimale dei laici, di formazione alla corresponsabilità nella chiesa locale e alla costruzione del bene comune. Quando il Presidente della C.E.I. afferma che "*c'è da purificare l'aria*"¹⁵, non è più possibile limitarsi ad avere "aria pura" all'interno del proprio gruppo, ma tornare a rieducare ad una soggettività attiva nella società. Le realtà associative sono un "*giacimento valoriale ed esistenziale..... e da esso si sprigionano ormai ordinariamente esperienze che sono un vivaio di sensibilità, dedizione, intelligenza*

¹⁵ Card. ANGELO BAGNASCO, Prolusione del Consiglio Permanente, Avvenire, 26 ottobre 2011

che sempre più si metterà a disposizione della comunità e del Paese. Non sempre tutto è così lineare, è vero. Lentezze, chiusure, intimismo restano in continuo agguato, ma ci sembra che una tensione si vada sviluppando grazie alle comunità cristiane, alle molteplici aggregazioni ecclesiali o di ispirazioni cristiane, e grazie al lavoro realizzato dai nostri media, che sono diventati dei concreti laboratori di idee e di riferimento ormai imprescindibili”¹⁶.

Nell’attuale stagione di transizione, ritengo opportuno, nel contesto della nostra Marsica, la costruzione di un forum, “*di uno strumento organico dei credenti in cui fare insieme opera di discernimento di problemi, situazioni critiche e urgenze presenti nella polis, per verificarle alla luce del Vangelo e per smascherare al contempo gli idoli che sovente seducono anche i cristiani.*

Una riflessione che resti tuttavia nell’ambito prepolitico, pre-economico, e pre-giuridico: tradurre poi gli aneliti evangelici [...] in concrete operazioni attraverso leggi e norme

¹⁶ Card. BAGNASCO, ib

spetterà a quanti si impegnano all'interno delle forze politiche, in modo conforme alla propria coscienza, alla storia personale e alla lettura delle vicende che hanno contribuito a rendere il nostro paese quello che oggi è”¹⁷.

I Docenti. Sconforto, demotivazioni (anche dovute al non pieno riconoscimento della loro professionalità) sono atteggiamenti ricorrenti in quanti hanno scelto la scuola per investire la propria vita. *“Il dramma del nostro sistema educativo è di non riuscire a dare punti di riferimento capaci di orientare la vita individuale dei giovani. Questo non ha nulla a che fare con la giusta esigenza del pluralismo. Il caleidoscopio di opinioni, messaggi, stimoli emotivi, che dominano nelle nostre scuole, finisce per determinare negli alunni solo una grande indifferenza. Anche perché i primi a essere ormai indifferenti - o almeno insicuri - sono gli stessi educatori. Probabilmente è da loro che bisogna ripartire per recuperare la dimensione educativa della scuola. Le innovazioni legislative sono importanti. Ma è il*

¹⁷ ENZO BIANCHI, La Stampa, 2 ottobre 2011

modo di interpretarle nella prassi quotidiana da parte degli educatori della scuola a determinare il loro effettivo significato. Le norme costituiscono lo spartito. Ma è l'orchestra che segue la sinfonia. E l'orchestra, in questo caso, sono gli uomini e le donne a cui viene chiesto di ritrovare dentro se stessi, malgrado tutte le difficoltà, la passione educativa"¹⁸.

Dentro questo contesto il docente di religione cattolica viene investito di una ulteriore responsabilità: essere il segno di una chiesa che serve la persona aprendola, nel solco della Sacra Scrittura e della tradizione storica religiosa e culturale del cristianesimo, alla visione alta e sapienziale dell'esistenza.

Non meno rilevante è il ruolo della scuola cattolica che *"costituisce una grande risorsa per il Paese. Va promossa e sostenuta..., superando forme di estraneità o di indifferenza... In quanto scuola paritaria, e perciò riconosciuta nel suo carattere di servizio pubblico, essa rende effettivamente possibile la scelta*

¹⁸ Comitato per il progetto culturale della C.E.I., *La sfida educativa*, Editori Laterza 2009, p.71

educativa delle famiglie, offrendo un ricco patrimonio culturale a servizio delle nuove generazioni"¹⁹.

La famiglia. La famiglia non ha bisogno di ovattature retoriche per poi essere abbandonata alle diffuse controculture evangeliche. Dobbiamo collocarla al centro delle cure pastorali, custodirla e promuoverla come spazio di cristianesimo adulto, grembo di amore solidale anche oltre le pareti domestiche, scuola di educazione al senso pieno della vita e alla trasmissione della fede. Per la prima volta nella storia assistiamo allo sfilacciamento dell'anello di congiunzione del patto educativo che saldava i genitori con i figli e consentiva, attraverso la consegna della fede, di trasmettere la misericordia e la volontà di Dio, nell'ottica del Magnificat, "di generazione in generazione". E i giovani crescono sempre più orfani di "orizzonti alti", incerti nel decifrare la propria vocazione, votati a concepire la vita come bene di consumo. Ma, nello stesso tempo, si muovono come nomadi alla ricerca

¹⁹ CEI ib 48

di chi abbia la mappa giusta, quella che non inganna e non li fa smarrire, che non li considera come merce, che sa indicare la bellezza vera dell'esistenza nell'incontro con il fascino del volto di Gesù. Da dove ricominciare? La risposta non può che essere una. Dagli adulti. *“i giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e non autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione. A soffrirne di più è la famiglia, primo luogo di educazione, lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione delle persone, senza un contesto favorevole e adeguati sostegni culturali, sociali ed economici”*²⁰. L'alleanza educativa Chiesa-famiglia necessita, però, di percorsi concreti negli itinerari della iniziazione cristiana. Non è più possibile affidarsi a generici e sporadici incontri. I genitori devono essere integrati come soggetti attivi attraverso la ridefinizione della loro stessa fede, offrendo loro “il supporto” biblico, spirituale, etico per poter vivere “dentro la famiglia” un'esperien-

²⁰ C.E.I., ib, 12

za reale di preghiera e di crescita *“in sapienza età e grazia davanti a Dio e agli uomini”*²¹. Anche *“la preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale”*²². I “corsi” non devono essere un impasto di sociologia e psicologia dove la fede rischia di essere solo un fondale semovibile, ma un condurre alla decisione radicale di appartenenza a Cristo dentro la radicale decisione di appartenersi l’uno all’altro in un vincolo di amore totale. Nelle Parrocchie ci siano coppie di sposi che, oltre a vivere specifiche esperienze di spiritualità, si pongono a servizio della pastorale familiare comunitaria e in relazione di ascolto e di prossimità con le molteplici situazioni di difficoltà e disagio, dalle convivenze disgregate alle solitudini degli anziani.

È in “gestazione” il Documento C.E.I. che rimodula tutte le tappe di accompagnamento dell’amore, dall’adolescenza alla comunione

²¹ Lc 2,52

²² C.E.I., ib, 37

sponsale, e impegna le comunità cristiane in un disegno organico di educazione. Ne faremo oggetto di approfondita riflessione e di prassi operativa. Ma sin da ora auspico un risveglio di “protagonismo” ecclesiale.

I giovani. Dagli inizi del mio ministero presbiterale i giovani sono stati le piante privilegiate di una ininterrotta coltivazione pastorale. Non per giovanilismo di maniera, ma perché sempre consapevole che con loro si gioca la partita decisiva per il “qui e ora” delle nostre chiese. Evito le analisi sulla condizione giovanile nel mondo contemporaneo. Sono tante e a disposizioni di tutti. Sottolineo quanto Benedetto XVI ha detto nel discorso pronunciato il 22 dicembre 2011 al Collegio Cardinalizio, ai Responsabili della Curia Romana e del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. “...*E’ bello appartenere alla Chiesa universale, alla Chiesa Cattolica che il Signore ci ha donato. Da questo nasce poi un nuovo modo di vivere l’essere uomini, l’essere cristiani*”. Citando poi il suo incontro con i volontari della GMG di Madrid, 20.000 giovani che avevano donato gratuitamente tempo e

lavoro, ha constatato che *“questi giovani avevano offerto nella fede un pezzo di vita, non perché questo era stato comandato e non perché con questo ci si guadagna il cielo; neppure perché così si sfugge al pericolo dell’Inferno... hanno fatto del bene... semplicemente perché fare il bene è bello, esserci per gli altri è bello. Occorre soltanto osare il salto. Tutto è preceduto dall’incontro con Cristo”*²³.

Ammettiamolo con franchezza. Fino a quando i giovani non avvertono di essere “cercati e voluti” e accolti dalle comunità cristiane per essere una risorsa di investimento di speranza, ogni progettualità di pastorale giovanile parrocchiale resta solo un esercizio verbale condito di lamenti. E fino a quando i giovani non hanno la possibilità di trovare cammini di incontro con Cristo, e non surrogati tristi di parcheggio delle domande che hanno “dentro”, non avvertiranno mai il fondamento della loro fede come missione e dono per la Chiesa e il mondo.

La stessa Visita Pastorale, che desidero cele-

²³ Dall’Osservatore Romano, 29 dicembre 2011

brare sulle due dimensioni, familiare e giovanile, sarà la verifica degli itinerari di educazione alla fede, di condivisione delle difficoltà e delle potenzialità presenti in ogni Parrocchia, ma anche un “ritrovare insieme”, dinanzi al Signore, le vie ancora inesprese che Lui ci indica per essere seminatori del Regno.

Saremo, così, tutti collocati nella preparazione e nel vissuto dell’Anno della fede, indetto da Benedetto XVI, che avrà inizio l’11 ottobre, nel cinquantesimo anniversario dell’Apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, e terminerà il 24 novembre del 2013 (Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’Universo).

“Vorremmo celebrare questo Anno in maniera degna e feconda. Dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinviare la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l’umanità sta vivendo”²⁴.

²⁴ BENEDETTO XVI, Motu Proprio La Porta della Fede, Libreria Editrice Vaticana n. 8

Il Cortile dei Gentili

Non abbiamo celebrato l'annuale Convegno Diocesano ("Nel Cortile dei Gentili") come un convenire di ritualità accademica, ma per aprire orizzonti di dialogo con persone che dicono di non credere, che sono in ricerca. Aprire un "Cortile dei Gentili" non è in una Parrocchia (o in una zona Pastorale) una velleità estemporanea, ma uno spazio di speranza.

*"L'incontro tra credenti e non credenti avviene quando si lasciano alle spalle apologetiche feroci e dissacrazioni devastanti e si toglie via la coltre grigia della superficialità e dell'indifferenza, che seppellisce l'anelito alla ricerca, e si rivelano, invece, le ragioni profonde della speranza del credente e dell'attesa dell'agnostico"*²⁵.

I grandi temi della vita, del dolore, della morte, della custodia della terra, del rapporto federazione, saranno così affrontati in uno spazio di "frontiera" dove le domande e le risposte si intrecciano nel binomio libertà- verità.

²⁵ Gianfranco Ravasi, Il Cortile dei Gentili, Donzelli Editore, p. 4

Le cose non dette

Chiedo per me il dono della preghiera affinché possa essere il pastore annunciato da Benedetto XVI nel giorno dell'Epifania: *“anche il Vescovo deve essere un uomo dal cuore inquieto che non si accontenta delle cose abituali di questo mondo, ma segue l'inquietudine del cuore che lo spinge ad avvicinarsi interiormente sempre più a Dio, a cercare il Suo volto, a conoscerLo sempre di più per poterLo amare sempre di più. Anche il Vescovo deve essere un uomo dal cuore vigilante che percepisce il linguaggio sommesso di Dio e sa discernere il vero dall'apparente. Anche il Vescovo deve essere ricolmo del coraggio dell'umiltà, che non si interroga su che cosa dica di lui l'opinione dominante, bensì trova il suo criterio di misura dalla verità di Dio e per essa si impegna <<opportune - inopportune>>.*

Deve precedere seguendo Colui che ha preceduto tutti noi, perché è il vero pastore, la vera stella della promessa: Gesù Cristo”.

Sono consapevole delle tante omissioni con-

tenute in questa lettera, ma è altrettanto vero quanto scritto da Haaretz e che Amos Oz ha voluto incidere nella copertina di un suo libro: *“Le cose più importanti sono quelle che rimangono non dette, ma che nella notte, nel silenzio possono essere udite”*.

Avezzano, 6 gennaio 2012
Solennità dell'Epifania del Signore